LETTERA SUL COLÈRA ALL'AMICO DEMETRIO ...... SCRITTA DAL...

Giovanni Battista Dini

Lectorum patientiam desidero tantum, non favorem.
SYDENAM.

Caro Demetrio.

Le tue premurose lettere non sarebbero state capaci a farmi risolvere di prendere la penna e gettare sul foglio delle parole sopra il Colèra, se le satiriche e poco ponderate espressioni di L.... non mi obbligassero a far vedere quanto fondamento abbia il dire, che il Colèra ha un andamento *piuttosto* epidemico che contagioso. Avverti bene, *piuttosto*, io dissi. Perciò leggi per leggere.

Molti, ed innumerevoli quasi, hanno scritto su questo morbo che temo mi si dica col pescator di Rosa:

E non vuoi che mi dolga e mi quereli,
Quando vi son più pescator che pesci.

Nondimeno quasi adombrato del tutto il timore delle satire e dei dileggi degli scioli, e il giudizio degli altri, finalmente risolvo

scriverti. Suppongo che tu non mi giudicherai qual giovine arrestato sulla cima di un pendio rovinoso, che si sforza di salire, che raddrizza una scala, e l'appoggia contro una nube. Tale non sono. Scrivendoti su questo morbo, parlerò primieramente dei sintomi, quindi delle cause occasionali, predisponenti, di qui verrò alla questione se epidemico o contagioso debba riguardarsi: poi farò alcune riflessioni sopra di esso; quindi la cura, e finirò coll'accennare quelle cautele che debbono aversi per più facilmente preservarsi.

Sintomi.

Il Colèra è un morbo che consiste in replicati accessi di violenti vomiti e diarrea accompagnata da gastrodinia ed enteralgie. Il Torti nella descrizione della perniciosa colerica, ove presentansi tutti i caratteri del Colèra dice. « *Vomitibus, et dejectionibus copiosis et crebris, adjungitur vox rauca, angor stomachi, sudatiuncula circa frontem, pulsus exilis, extremorum perfrigeratio* ». Talora questo morbo assale all' istante oppure con dei sintomi prodromi, e sono: cefalalgia, enteralgie, polidipsia; oppressione precordiale, nausee, eruttazione, vomiturizione; senso di calore interno concentrato all' epigastrio (lipiria) con senso di dolore lacerante; una generale inesprimibile molestia; borborigmi, tormini, prostrazione generale delle forze da non potere più movere il tronco e solo l' estremità superiori e inferiori; ne succedono crampi dolorosissimi, e freddo marmoreo all' estremità. In mezzo a questo imponente apparato fenomenologico si pre-

sentano con gran dolori i vomiti, e dejezioni alvine di materie tenui e fluide, insipide, inodore, talora acide, verdi, un poco dense, come se miste a mucco, aventi de' fiocchi albuminosi. Il polso si fa impercettibile, ma celerissimo, talchè sembra « *potius rectare* quam *pulsare*, » la lingua è secca, pallida, fredda, talora ricoperta da una melma giallo-verdastra, mento freddissimo, alito freddo. L'aspetto (ben detto *facies cholerica*) è sparuto, squallido, ippocratico; l'occhio si attornia di un cerchio plumbeo; le labbra livide; cominciano le dita delle mani e piedi a farsi cerulee, e come avvizzite; la cute si fa lurida, e celeste, o cianotica, tale come il Dottor Polya ce l' ha descritta. Dopo i polsi d' impercettibili che sono, si rialzano, si fanno pieni, frequenti, oppure questa reazione è subdola, e coperta dal manto nervoso. Tutti questi fenomeni sono accompagnati da dolori atroci e tra le 9 e 36 ore i malati muojono. Alcuni hanno una voce (permettimi l' espressione) fessa, o fioca, altri hanno un continuo lamento, altri il singhiozzo. Un sudore freddo e viscido ricuopre l' ambito del corpo. Pisone dice che « *si ante viginti quatuor horas non evadunt, succumbunt, ec.* ». Ha osservato che negli Europei prende il corso delle febbri biliose, e negl'indigeni termina con sudore e sonno ristorativo; onde ripete « *adeo nihil tutum, ni somnum omnia industria concilies* ». Tutti i sintomi che accompagnano il Colèra, annunziano uno sconcerto delle funzioni digestive associato a sconcerti dei centri nervosi e circolatorj. Si potrà felicemente prognosticare allorquando l' individuo ha disposizione al sonno, al sudore, la lingua si fa umida, e l' aspetto na-

turale. Se poi fredda rimane la cute e pavonazza, continuano gli spasmi, il polso è impercettibile; allora questi saranno nunzj di un tale abbandono di forze, per cui il malato si affretta al sepolcro. Però nel prognostico si deve avere in considerazione tutto il complesso fenomenologico, le forze individuali, e se esse dopo il colmo del male crescono, o s'infievoliscono; di più si deve molto temere, quando alla tranquillità del malato sono socii gravi sintomi. Potremo bene prognosticare e sperare, se vedremo mitigati i vomiti, le diarree, polsi rialzati, cute calida e madorosa.

Cause predisponenti.

Fra le molte cause predisponenti, vi sono tutte le irritazioni gastriche, gli abusi di Venere, naturale ed artificiale; i patemi d'animo, la tristezza, il timore, la collera, gli abusi e scarsità di vitto, di modo che i più facilmente assaliti sono i molto agiati, ed i poveri; gli agiati perchè troppo abusano della loro fortuna, e più presto consumano la vita, dando un lusserreggiante alimento al corpo; i poveri al contrario per opposta ragione; altre cause sono le costipazioni cutanee, e quindi, più di tutte, le condizioni atmosferiche e l'esalazioni comitate dal caldo e umido; onde le principali cause occasionali si possono ridurre a vicissitudini e condizioni particolari atmosferiche, e pravità di vitto.

Se contagioso o epidemico.

Eccomi alla questione se il Colèra ora vigente si debba ripetere da contagio o da epi-

demia, questione assai scabra: appoggiato però ad opinioni di grandi uomini e ragioni fisiche verrò a farti conoscere essere il Colèra dipendente e propagantesi più epidemicamente che per contagio. E per essere più chiaro comincerò dalle definizioni. Cosa è il contagio? intendesi quel *Quid* che passando da un corpo infermo in un sano è capace di destarvi la medesima ed identica malattia, e contagiose diconsi quelle malattie le quali diffondonsi per questo mezzo. Cosa è l'epidemia? dicesi quella malattia che infierisce sopra molte persone per cause generali, e perciò epidemiche le malattie così originate.

Ora tornando al Colèra, sappiamo da Bonzio che questo male è frequente nelle Indie ed ha origine dal Delta del Gange, di dove fino alle Molucche si è esteso, per più luoghi poi sviluppandosi; *etiam cholèra hic familiariter ægros infestat.* Sappiamo inoltre la topografia paludosissima del Gange, le di cui acque sono tomba e tumulo agl' Indous, e non solo esse ma quelle ancora che servono di ordinaria bevanda: puoi immaginarti, Demetrio, quali perfide esalazioni vengono ad inquinare l' aria, e quali sconcerti l' uso di quelle acque nei processi assimilativi deve produrre. Nel 1815 l' India avea irregolarità di stagioni, messe scarsa, grave carestia di viveri, una tal quale morbosa costituzione atmosferica esisteva, onde molte malattie biliose n' emergevano. Le stesse cause precedettero lo sviluppo del Colèra nel Regno Ungaro nel 1831. Fu nel 1817 nell'India che in 3, o 4 settimane sviluppato il Colèra signognoreggiò per lo spazio di 500 miglia quadrate. Prima di questa costituzione, secondo il celebre

mio maestro Bufalini, esisteva la costituzione inflammatoria, in cui vedevausi genuine infiammazioni, e l' epidemie e l' epizootie erano scarse, la vaccina meglio corrispondeva; ed il Colèra nell'agosto 1817 traversò la penisola Indiana dall'Est all'Ovest, dal Nord al Sud avanzandosi sulla costa del Coromandel, un anno dopo l'estinzione del Tifo di Guzarate. Julius ha dimostrato che il Colèra deve la sua origine all'azione riunita dell'umidità e del calore, consociata ad un vitto malsano e poco nutritivo, quale è il riso di prima raccolta, di cui facevano uso gl' Indiani; il quale riso è abbondante di parti acquose, scarso di farinacee, e perciò poco nutriente; onde nelle Indie vi sono tutti gli agenti valevoli alla dissoluzione organica. Foderé fa osservare che in quei luoghi, ove i fiumi scorrendo lasciano impaludamenti, si generano le malattie epidemiche: così lungo il Pò, ed il Reno si sviluppano le febbri periodiche, sul Misissipì la Febbre gialla, sul Nilo la peste bubonica, sul Gange il Colèra.

Tu vedi, Demetrio, che in quell' epoca regnava nell' Indie una costituzione atmosferica particolare, la quale dovea agire sull' economia animale in modo da sconcertare le funzioni assimilative, e cagionarvi la disposizione alla malattia dominante; e per tale predisposizione alla meglio provarti, mi farò a parlare della maniera di agire delle cause esterne.

L'azione del caldo e dell'umido in senso fisiologico è tale da doversi « riguardare come « un elemento della vita di cui abbisognano le « parti del corpo per vivere, perchè il calorico « essendo uno dei regolatori delle affinità chi- « miche contribuir deve alla normalità della

« composizione chimica dei tessuti e degli umo-
« ri »: e perciò ogni sua variazione induce un
cangiamento nella composizione organica, ciò
dicesi anche dell'umido. Dunque il caldo e l'u-
mido, oltre i limiti, favoriscono l'allentamento
di tutte le funzioni della economia animale. Per
siffatta ragione, durante l'estate, si veggono le
malattie dei visceri abdominali; perchè il caldo
rallentando specialmente la circolazione sangui-
gna entro la vena porta, ne susseguono con
molta facilità le flussioni, congestioni, flogosi
dei visceri del basso ventre, precedute da scon-
certi funzionali e da aumentata secrezione del
tubo gastro-enterico. Il calore esterno inoltre,
eccitando il processo vitale, fa maggiore la forza
espansiva, menomando quella di coesione; gli
umori si fanno più fluidi, più molli i solidi.
Da ciò ne viene un decremento di vita, perchè il
processo assimilativo vien leso, perchè indebo-
lita la facoltà dei nervi e dei muscoli; onde
nelle regioni, ove il calore signoreggia, facili
sono le affezioni epatiche e del tubo gastro-
enterico, e le febbri putride. Sotto l'influenza
di un aria calida il processo respiratorio è dif-
ficoltato, di modo che la conversione del sangue
venoso in arterioso è rallentata, e allora succede
che il fegato ne soffre, ed in allora vi predo-
mina il sangue d'indole venosa, che contiene
maggior quantità di bile, e perciò disposizione
ne succede grandissima a malattie che ripetono
l'origine dall'eccesso o difetto di questa secre-
zione. E ben vedi che sotto l'influenza del caldo
abbiamo le due ragioni perchè debbono pertur-
barsi le secrezioni. 1.° Alterato afflusso sangui-
gno all'organo secretore. 2.° Alterata influen-
za nervosa. Onde niente maraviglia ti sia l'aver

viaggiato il Colèra nelle aride sabbie dell'Arabia, negli spianati e nudi calcari della Persia, e nelle steppe nitrose della Tartaria. E che il calore sia una causa di propagazione del Colèra, lo prova la sua origine sotto la Zona Torrida, la maggior sua micidialità in tempi caldi, la sua cessazione nell' India, Persia, Siria all' avvicinarsi dell' inverno, e la nuova irruzione al venir di primavera. E se mi parli della Russia ti dirò che là l' azione del calore artificiale e l'uso delle pelliccie, prolungano e mantengono l'esistenza del Colèra; e rammenta però che fu dopo la diminuzione del freddo invernale che le città e villaggi delle vaste provincie della Podolia e Volinia situate sulla linea di Varsavia furono successivamente infette, essendone prima invase quelle verso l' oriente; e mi dimenticava aggiungerti che il Colèra è scoppiato costantemente nella stagione calda in Siria in Irak-Arabia, ove ha cessato nell' inverno, e quindi rinato al sopravvenir della primavera.

Quando poi all' azione del calore è socia l' azione dell' umidità vediamo gl' individui che tale aria respirano, abbattuti, rilassati, indeboliti; la sanguificazione in essi è imperfetta e la vena porta contiene un sangue esuberante di principj biliosi, onde l'apparato digestivo è male influenzato da due potenze: 1.° aria caldo-umida; 2.° bile discrasizzata, onde i processi assimilativi non si compiono perfettamente, e tutta la macchina ne soffre; e così facilmente ne viene favorita l' organica dissoluzione.

Perciò ambedue queste potenze tendono a rendere imperfetta la sanguificazione, e indurvi così una discrasia, ed essendo il sangue il riparatore e lo stimolatore di tutti gli organi, ra-

gion vuole che cadano in un collasso più o meno profondo. Dunque fin quì possiamo stabilire che la costituzione regnante dal 1815 nelle Indie potea indurre in quegli abitanti, per gli alterati processi assimilativi, una predisposizione a quella malattia, per lo sviluppo della quale non è in nessun modo necessario il contagio o per immissione o per generazione spontanea.

E quì non ti sarà tedioso il ricordarti, che nel territorio di Madras, la malattia Colèra era annuale, e ricompariva periodicamente nella stagione umida fra le ultime classi del popolo; e nel distretto di Gountour e di Nellore, si osservò il Colèra attaccare facilmente, i Bramini, i quali abitano una strada stretta ed umida, mentre al contrario i Boniani o mercadanti che viveano in una strada larga ed ariosa, scamparono quasi intieramente, come pure meno infierì nelle parti più elevate e ventilate della provincia di Nellore. Ed il dottor Janichen dice: « che il principio colerico ha un' affinità particolare coi vapori acquosi dell' atmosfera, ed è dotato di volatilità al pari di loro ». Così può dirsi, che sia loro inerente, che venga precipitato dall' atmosfera colle nebbie, e che possa essere portato da una leggera corrente d' aria; onde gli abitanti della Siria ammisero una morbosa costituzione atmosferica, alla quale fu dato il nome di El Haoua; e lo stesso Janicher lo conferma dicendo, che il miasma di questa malattia fluttui nell' atmosfera trasportato dai venti; ed una prova recente ne abbiamo nella sventurata Livorno, ove al soffiar di un vento marino furono molti attaccati da Colèra e più quelli che abitavano da quella parte che specialmente il vento colpì. Onde per i disequilibrj continuati

dell' atmosfera, niente di più facile, che da parti vicine ove infuriava il Colèra, si sia inalzata una corrente di quest' aria e abbia, se non continuamente, almeno a ripetuti invervalli, agito sugli abitanti delle cime di Himalaya, del Caucaso, del Catamandou e dell' Erzerum.

Tiedemann e Gmelin, riporta il celebre mio maestro Bufalini, hanno dimostrato che gli alimenti danno natura al chilo ed al sangue venoso. E gli antichi stessi conoscevano quale influenza aveano gli alimenti nella crasi qualitativa e quantitativa dei fluidi e perciò anco ne' solidi; nei quali primi non si può negare un'alterazione, anco primitiva, a meno che non vogliasi, come Spallanzani dice, convertire l'uomo vivente in semplici fibre. Perciò non molto su questo mi dilungherò, perchè sai che al mantenimento della vita fa d' uopo di continua riparazione, la quale si opera mediante gli alimenti; questi, se alterati per quantità o più per indole, debbono in vario modo alterare il processo assimilativo, e così indurre nella macchina un deterioramento tale da renderla suscettibile di malattia, quale suscettibilità corrisponde alla predisposizione che dissi. E allora gl' Indiani si trovavano nella sventurata circostanza di alimenti scarsi e poco buoni.

A queste due potenze nocive, aggiungasi ancora che là dove scorrono fiumi, e nei luoghi bassi e paludosi, gli abitanti sono dotati più frequentemente di temperamento bilioso; l'abito scrofoloso invece è minore, perchè il sistema vascolare dell' apparato bilifero è più attivo di quello che soglia esserlo negl' individui scrofolosi.

Dunque le cause generali, costituzione atmosferica e scarsità di vitto, furono quelle che fin

dal 1815, indussero negl' Indiani la predisposizione al Colèra che ivi nel 1817 si sviluppò, e che di là nel 1821 passò nella penisola Arabica, nella Mesopotamia, in epoca di caldi eccessivi. Mi dimanderai cosa è questa predisposizione? La predisposizione è lo stato di mezzo fra la salute perfetta e la malattia, dice Brown; e le forze che producono la predisposizione e la malattia sono le medesime. Il periodo della predisposizione sarà più breve o più lungo a seconda della maggiore o minore azione delle forze dannose che ne furono causa; o l' intervallo fra la sanità e la malattia attuale sarà più presto o più tardi finito; soggiunge ancora che la predisposizione necessariamente precede le malattie, e la predisposizione perciò e le malattie non sono che la stessa cosa, diverse solo nel grado: onde una qualsiasi causa può originare una predisposizione, e la stessa causa dotata di forza maggiore darà luogo alla malattia. Ed Ippocrate stesso ha avvertito formarsi le malattie a poco a poco, per quindi scoppiare ad un tratto. Difatti lentamente si stabiliscono le semplici affezioni le quali entrano nella formazione delle malattie, e secondo l' illustre Bufalini non sono che predisposizioni; le quali non costituiscono sanità perfetta, e sono uno stato il quale, come si discosta dal fisiologico, così si avvicina al patologico, e comincia a partecipare della malattia: in somma è una quasi infermità.

Dietro l'esposizione delle cause generali fino dal 1815 vigenti, comprendi, che in quelli abitanti vi era un deterioramento di vita; ch'esistevano delle semplici affezioni o predisposizioni a malattie, che poi cause occasionali fecero ad un tratto scoppiare ed infuriare. Dunque sembra

provato il Colèra aver proceduto epidemicamente nelle Indie, e così essersi diffuso in altre regioni del globo; e finalmente oltrepassando mari, senza arrestarsi da' cordoni sanitarii, ha percorso l' Europa intera. Se le rigorose interdizioni commerciali della città di Cavirté, porto situato nella parte meridionale dell'ampia Baja di Manille, nel dicembre resero minore il numero delle vittime sul littorale, altresì il morbo si estese nell' interno delle provincie.

Se osserveremo che dal 1817-18 le stagioni non si sono avvicendate regolarmente; che sono stati frequenti insoliti fenomeni atmosferici, meteorologici e terrestri, condizioni tutte che turbano l'organica assimilazione; che dove erano accampamenti militari, assedj, guerre; ove eranvi grandi riunioni di persone la malattia si è sviluppata, dovremo convenire avere essa avuto origine diversa dal contagio. In proposito di che sappiamo che dopo la festa celebrata a Panderpour nel 14 di luglio 1818, del gran concorso dei forestieri, si ripetè l'origine di una mortalità tale che in pochi giorni perirono circa 3000 persone, soccombendo sino a 300 nel corso di 24 ore. Inoltre dove l' aria era umida e sferzata da un sole cocente; ove il vitto non era ottimo, ivi le condizioni del clima favorivano più la propagazione della malattia. Niuno ignora quale influenza abbia il clima sul maggiore o minore sviluppo delle diverse malattie. Un abitante dei Pirenei differisce da un alpigiano; e le ridenti e fertilissime rive della Garonna non presentano abitanti di eguali condizioni fisiche a quei che nascono sulle sponde della Loira e della Senna. Quindi diversi temperamenti, diverse malattie, diversi metodi di cura.

Onde per quivi supporre una costituzione identica di natura a quella delle Indie, ma varia di grado nei varj luoghi, giova ricordare anco il continuo ripetersi dei terremuoti che Europa tutta hanno scossa; ed ognun sa la influenza che il fluido elettrico esercita nelle mutazioni dei cibi, le quali influiscono fino all'ultima funzione che debbono gli alimenti operare, fino alla nutrizione inclusive; onde l' inglese Wilson, ha fatto vedere la trasmutazione in chimo di una sostanza alibile per mezzo di corrente elettrica; di più le piogge dirottamente sono cadute nel tempo che esser soleva sereno il cielo, e viceversa.

E ti ricorderai che la estate del 1834 fu oltremodo asciutta, cui ne tenne dietro l' ultima metà di primavera 1835 piovosissima, e ti ho fatto vedere quanto queste cause influiscono sullo sconcerto delle funzioni epatiche: onde è che sotto queste azioni si favorisce lo stato bilioso, la scarsità di siero nel sangue, abbondanza e floscezza del grumo, condizioni tutte dipendenti dalla regnante costituzione atmosferica. La predominanza del quale stato bilioso è stata molto presa in considerazione dal sommo Bufalini, che al letto del malato l'associazione di esso con altre malattie faceva osservare, come pure la frequenza delle diarree biliose, muccose, di cui il Colèra si serve, per insinuarsi nei luoghi. E per negare la esistenza di questo stato bilioso (dipendente dalla vigente costituzione) non basta l'osservare quegl' individui solo che cadono malati di Colèra, ma bisogna osservare pure quelli affetti da altre malattie, cosa che qualche pratico ha omesso, e che alcuni giovani di oggigiorno mettono quasichè in ridicolo, o perchè non com-

prendono o perchè non vogliono comprendere come possa associarsi a malattie diverse questo stato bilioso; e ciò perchè allora sarebbero costretti ad abbandonare una già preconcepita e troppa amata teoria, e così:

. . . . Velut aegri somnia, vanae
Fingentur species . . . . . .

nè considerando che il conflitto delle opinioni è face illuminante la verità, ritirano la vista da cotale spettacolo e non cercano la Diva che mostrerebbesi in tutto il suo fulgore. E ben disse Strambio Juniore, che gli uomini sebbene tutti si glorino di tutto osservare e di tutto sottoporre all'esperienza, offuscati però bene spesso da varie ipotesi, o non vedono il vero o vedendolo chiudono gli occhi per non esser costretti ad abbandonare la loro cara opinione.

Ma lo studio della predisposizione è di somma importanza, ed abilita il medico a prevenire le malattie, e comprendere la vera cagione fondata nella stessa predisposizione. Anche Broussais dice, che avanti lo sviluppo del Colèra in Francia esistevano frequentissime irritazioni e sconcerti gastrici; egli nega del tutto il fatto d' importazione, ed il contatto dei colerici e perciò il contagio. Ha inoltre osservato che dato in caso di peripneumonite il tartaro stibiato, i malati facilmente vomitavano e si suscitavano delle convulsioni gastriche, talchè era impossibile l' introdurre un grano di tartaro emetico nel tubo digestivo senza dar luogo a gravi sconcerti. Anche quest' asserzione fa conoscere che anche nella Francia esisteva già una predisposizione a questa malattia.

Mi si dice che il Colèra non è epidemico perchè non è cagionato da mefiti, primiera-

mente perchè le mefiti sono più o meno diffusibili, la quale ragione non sarebbe contro all'andamento dalla malattia in esame, la cui diffusione viene favorita più o meno dalle particolari condizioni atmosferiche e telluriche. In secondo luogo le mefiti suppongono una cagione locale; ma là nelle Indie l'esalazioni putride del Gange sono cause locali assai sufficienti. In terzo luogo che non si diffondono per amplissimi tratti; ma solo ciò succede quando non vi esistono condizioni tali da favorire la loro diffusione: ed in quarto luogo dicesi che le mefiti operano sul polmone. Relativamente a questo taluni, e molti sono, pensano che l'azione primaria dell'agente morboso-colerico è sulla cute, giacchè i primi sintomi sono nella cute; ora siccome Bartolino e Spallanzani hanno visto proseguire la vita negli anfibi dopo l'estirpazione dei polmoni, la quale estinguevasi alloraquando si spalmava la cute di materia bituminosa, onde da ciò vedesi che la natura ha posto fra le funzioni cutanee e l'apparato polmonare strette attenenze: e così per analogia di funzioni possiamo stabilire che le mefiti sieno introdotte anche per l'apparato cutaneo nell'interno della macchina a suo danno, o tu voglia spiegar questa introduzione o per gli elementi costituenti il processo endosmotico di Dutrochet, o accada per i vasi inalanti di Brugnatelli, o gl'idro-pneumatici di Malacarne in ogni modo accader può una qualunque introduzione dall'esterno all'interno.

Mi si è ancora detto non essere il Colèra epidemico, perchè oltre l'essere il miasma più o meno diffusibile, non si diffonde per amplissimi tratti, alle quali due ragioni ho risposto di sopra: perchè i miasmi non producono gli stessi

turbamenti in tutti. Ciò riscontrasi anche nel Colèra, giacchè non è sempre lo stesso nella produzione degli sconcerti, e questo può dipendere dal clima, dai varj temperamenti e dalla varia organica resistenza che alle potenze nocive s'oppone; e quale influenza nella diversità degli sconcerti non vi ha la civilizzazione? essa modifica non solo il grado delle malattie, ma la natura stessa; e leggi, Demetrio, le antiche storie e conoscerai che a'tempi de'popoli selvaggi vi erano malattie che ora più non si conoscono, ed ora nuove ve ne sono, cagionate da cause che ha la civilizzazione prodotte e portate; dunque le rivoluzioni cosmogoniche, politiche e civili, modificano le stesse malattie e nuove ne producono; dunque nulla di maraviglioso se il Colèra in varj paesi, ha prodotto varj sconcerti: in quarto luogo i miasmi non durano; questa maggiore o minor durata però è cagionata dalla maggiore o minor persistenza della costituzione. E se mi permetti di fare un confronto dell'andamento del Colèra coll' andamento della Effimera sudatoria britannica, sempre più proverò l'andamento piuttosto epidemico del Colèra. Faccio il confronto colla sudatoria, perchè anche in questa vi è un aumento di secrezione alla cute, mentre nel Colèra è aumento di secrezione nella muccosa gastro-enterica; identità dunque di fenomeni. Essa uccide nelle 4, 8, 12 ore, il Colèra nelle 6, 12, 18, 24 ore. Questa Effimera sudatoria si sviluppò fra le truppe di Enrico VII nel 1483, tornò in Londra nel 1483 e 86, quindi nel 1506 e 1517, finalmente nel 1729 trascorse in lungo ed in largo i Paesi Bassi, la Magna di sotto, la Zelanda, il Brabante, la Fiandra, la Danimarca, la Norvegia, la Francia, e l' Inghil-

terra. L' epidemia fu preceduta da tempi nuvolosi, umidi e caldi, per cui effluvj malefici s'inalzavano dalla terra e corrompevano l'aria: sembrami che per l'identità delle cause, dei fenomeni e durata di questa malattia, non debbe maravigliare se identico pure ne concludo l'andamento (1). Di più il Colèra elude i cordoni sanitarii, e non si hanno evidenti fatti d'importazione; e se quì ammetter si volesse anche uno sbarco clandestino di colerici, clandestina non sarebbe la malattia, e meno la morte, anche al più sopito governo del mondo. Se questo fosse accaduto potrebbe stare per prova della contagiosità del Colèra: ma però vedesi che comincia dagl'indigeni ancora, che in nessun modo hanno avuto contatto coi colerosi. Aggiungi ancora che molti si sono indossate le vesti, hanno dormito nel letto ove sono morti dei colerici, hanno inghiottite le sostanze vomitate, se le sono iniettate nelle vene, e non hanno avuto Colèra; non ti posso quì negare che bisogna in tal circostanza considerare che non basta che i contagi sieno

(1) Devo aggiungere che mentre faceva strage in Inghilterra l' Effimera sudatoria, si trovavano infinità di uccelli morti ed aventi sotto le ali un ascesso del volume de' ceci; questo starebbe a dimostrare ch' esisteva nell'atmosfera un principio sconosciuto di venefica indolè, il quale era causato dagli effluvj malefici che l'aria inquinavano; oppure l'acquidosità e calidità dei tempi, o costituzione particolare atmosferica, era causa della generazione di qualche interno prodotto venefico, il quale poi desse fomite a questa perniciosa ed epidemica febbre. Questo fatto mi ha ricordata la lettera del 18 Giugno 1835, scrittami da Pisa dall' amico Demetrio, ove mi asserisce essergli stato comunicato come nei varj luoghi ove il Colèra ha infuriato, nel suo principio, fuggire tutti gli uccelli, e quindi tornare alla fine del male: questa osservazione (se constatata dal fatto) sarebbe una prova alla mia opinione; giacchè dimostrerebbe esservi una qualche cosa malefica nell'atmosfera la quale è più risentita dagli uccelli che dagli uomini, in quel modo stesso che gli uccelli si avveggono degli sconcerti terrestri, atmosferici, ec., quando per nulla sono avvertiti dagli uomini.

applicati al nostro corpo, non basta che sieno assorbiti, ma è necessario che la nostra fibra abbia tale impressionabilità e suscettibilità da contrarre questa malattia dietro l'azione delle potenze nocive. E per conferma di ciò un celebre scrittore stabilisce: che le costituzioni endemiche ed epidemiche, ma non contagiose derivano dal lento alterarsi dell' impasto organico dei nostri corpi; nè certo per altra maniera potrebbe intendersi lo svilupparsi di nuove malattie o il farsi più micidiale l'andamento delle ordinarie; e le predisposizioni alle malattie contagiose non sono certamente un tal grado di moto nella nostra macchina ma sibbene una singolarissima affinità dei nostri elementi organici colla materia contagiosa.

Il chiar. Tommasini dice, sebbene il creda contagioso, che qualunque siasi la causa produttrice del Colèra, egli è dimostrato che ad effettuarne l' azione, e a renderne suscettivo il corpo contribuiscono molte condizioni dell' atmosfera e del terreno, e molte pur anco riferibili al temperamento e al regime dell' individuo. Dunque anche il prof. Tommasini ammette una disposizione indotta dalle condizioni generali atmosferiche ed individuali ancora; e giovami quì soggiungere che i patemi d'animo rendono sempre più suscettibile l' individuo a contrarre la malattia. Il timore, il terrore, tutte le passioni dispiacenti sono affezioni dell' animo in cui convertesi la sensazione in idea ed in percezione, e associasi con altre giudicando e ragionando, onde:

Sempre è maggior del vero
L' idea di una sventura
Al credulo pensiero
Dipinta dal timor.

Finalmente ti dirò che la immaginazione è una sorgente inesausta di malori infiniti, sicchè

ne restano per esse lese le funzioni della vita plastica, come la digestione, assimilazione, respirazione, circolazione, secrezione ed escrezione. E tu ben sai che queste sopraccause, questo morale disturbo non ha mancato di precedere questo male ovunque si è presentato. Da ciò comprendi che oltre le cause regnanti atte ad originare una predisposizione, vi è l'associazione delle morali che coadjuvano le prime. E chiaro è che le potenze morali, le condizioni atmosferiche, la pravità di vitto influiscono sulla esecuzione compiuta e perfetta del mutamento dei cibi e bevande, e del chimo e del chilo; di quegli umori detti di prima formazione da Dumas, conseguentemente sulla crasi di quelli che provvedono alla nutrizione; giacchè questi non sono che i primi umori maggiormente elaborati e convertiti in sangue (ossiano gli umori circolanti di Chausseur): da questi ne succede la discrasia degli umori provenienti dal sangue, e che si compongono negli organi separatori, ossia di quegli umori secreti di Blumembach; ecco adunque che sconnesso il primo anello sconnessa è la catena delle salutari funzioni animali, per cui n'emerge una nuova maniera di essere, un nuovo modo di sentire, un nuovo modo di ammalarsi.

Aggiungo che l'abuso di Venere, come lo esposi nelle cause occasionali, induce anch'esso una disposizione grandissima al Colèra. Broussais racconta che certi giovani studenti uscendo da una casa di meretrici rimasero tutti affetti da Colèra; lo stesso si dice essere avvenuto in Varsavia, in Russia, nell'Harem del Principe di Persia. Molto più gli Onanisti saranno proclivi a questo male, giacchè il sangue loro è molto disciolto. La causa di tal condizione nella crasi del

sangue, pare che si debba ricercare talvolta nell' indebolimento dell' azione del cuore, dei muscoli, e degli organi respiratori, onde il processo della ematosi non si compie perfettamente: ne vengono dietro sconcerti gastrici di dispessia generale, quindi ne nasce un chilo mal preparato, e così non può servire al compimento di una buona nutrizione.

Il tanto celebre mio maestro Bufalini ha fatto conoscere come gli epidemisti ed i contagionisti nelle loro asserzioni non hanno escluse quelle cause che doveano, per assicurare le loro opinioni. Onde per poter fare una giusta ricerca delle cause doveano aver presenti le regole dal Gioja descritte cioè: Allorchè si sospetta che un effetto possa essere prodotto da molte cause, si giunge a scuoprirne la vera, osservando se l'effetto sussiste, mentre si allontanano ad una ad una le altre: allorchè non è possibile allontanare le cause, conviene disporre gli effetti in serie regolari, ed esaminare se gli aumenti e decrementi corrispondono agli aumenti e decrementi delle cause.

Ognun sa però che il Colèra quando progredisce violentemente può divenire ferace di maligno contagio; e ciò deve essere specialmente nel periodo della reazione; perchè essendo di già elaborato il principio morboso, allora per mezzo dei profusi sudori si elimina dal corpo infermo questo principio malefico (1), il quale (essendo divenuto contagioso) agisce poi più terribilmente in coloro, in cui già il processo riproduttivo è

(1) Veleni interni. Morgagni. De sedib, et caus. morb. Epist. LIV.
Acerbi. Annot. di Med. prat. Art. I. Cap. VIII.
Brera. De' contagi e loro eff. Vol. I. Cap. II. Art. III.

sconnesso, e che hanno un particolar modo di essere nell'organismo, per il conflitto di cause esterne, onde comprendesi, che tale è dunque la predisposizione, che inducesi nell'economia animale per la varia azione delle cause. Così Ippocrate racconta di alcuni individui ch' emigrati dalla loro patria, furono in altro luogo attaccati dalla malattia, che poco tempo dopo nella loro patria regnò epidemica. E a che, se non se ad una predisposizione acquisita si deve ripetere lo sviluppo di tale malattia? e se per prova del contagio colerico mi si ripeta il fatto di alcuni i quali al cospetto di amici malati di Colèra, sono stati subito fulminati dallo stesso male, ti risponderò che:

Dum spectant oculi laesos, laedentur et ipsi;

e che in essi poteva esistere questa disposizione; e inoltre ognuno di loro certamente non andava coll'animo quieto a vedere un' amico che già era più nel sepolcro che nel mondo: perciò unita la predisposizione al terrore e dispiacere, niente di più facile della invasione di questa malattia: pure potrebbesi riferire ad effetto ancora di simpatia, vale a dire, al ripetere che si fa in noi certe azioni che fuori di noi intervengono: così sbadigliamo, vedendo sbadigliare, ugualmente ridiamo e vomitiamo, quando altri sono presi da vomito. A questa categoria si associano anche le malattie dette per imitazione. E se mi rammentaste il fatto di Aleppo del Console di Francia sig. di Lesseps, risponderò che credo non essere stato attaccato nessuno da Colèra, ma sebbene insciente della topografica posizione di quel luogo d' isolazione, son certo che là l'aria si rinnuovasse, ed artificialmente si ri-

purgasse; e certamente gli animi dei componenti la piccola colonia di 200 persone non doveano essere in preda ad inutili timori, ed i corpi loro agli abusi alimentari e venerei: qual maraviglia se in mezzo ad aria buona, vitto non cattivo e giusto, e ad ogni morigeratezza, nessuno di essi fosse attaccato dal Colèra?

Ma tornando alle potenze perturbatrici, vedesi che uguali potenze nocive producono effetti diversi al Reno, al Pò, al Misissipì, al Gange: ciò seguir non dovrebbe se applicabile fosse alla medicina la regola Newtoniana, e facile allora sarebbe per il medico pratico dalla cognizione della natura delle cause occasionali ed esterne, il dedurre la natura dell'affezione. Ma fra causa ed effetto non conosciamo che il rapporto di successione. Ciò che dà origine allo stato morboso non è la causa occasionale solamente, ma la morbosa perturbazione è la risultante delle forze esterne consociate con le forze dell' organismo. Perciò nelle ricerca dei rapporti fenomenologici morbosi con la causa occasionale l' indagine medica non è compiuta ma a metà; perciò le illazioni sono false. Onde fa d' uopo che le cause occasionali siano coadjuvate da altre cause, perchè ne succeda l' effetto che vario suol' essere; e queste altre cause sono le predisposizioni ordinarie o acquisite, che modificano l'azione della causa occasionale, e dall' azione di questi due elementi contrari alla salute, ne resulta un effetto di varia natura nelle diverse circostanze. Dunque concludesi che senza predisposizione l'azione della causa occasionale è nulla e

. . . . Alterius sic
Altera poscit opem res, et conjurat amice.

e così dir si deve della causa che dà sviluppo

al Colèra. E traendo conclusione dalle sopra esposte ragioni, concludo essere il Colèra di un andamento piuttosto epidemico che contagioso, e che più infierisce là dove è preceduto da predisposizione particolare indottavi da peculiari condizioni; facendoti inoltre osservare, come un saggio scrittore osserva: che dietro lo sviluppo del Colèra le intermittenti prima diffuse si fanno meno frequenti, e che cessando a poco a poco il Colèra, sogliono anche cessare le altre epidemiche malattie, la diarrea, la dissenteria principalmente, le febbri intermittenti, tifiche divenire più frequenti ed atroci. Non però devonsi trascurare tutte quelle cautele sanitarie che alla propagazione dei contagi si oppongono, che anzi si debbono rigorosamente osservare.

Termino dicendoti che, come potei, spiegai le mie idee; forse avrò errato, ma consolami ancora il dire:

Iliacos intra muros peccatur et extra.

Riflessioni varie sul Colèra.

Dice Raimann relativamente al Colèra che l'essenza sua, è una violenta irritazione del ventricolo, degl'intestini, del fegato, con impetuosi movimenti parte peristaltici parte anti-peristaltici, da cui le materie contenute in questi organi vengono convulsivamente spinte all'insù ed all'ingiù. L'affezione è nervosa, giacchè essendo i nervi i conduttori del sentimento e movimento, avviene che lo spasmo comunicandosi dai visceri abdominali al diaframma fino al cuore, rallenta ed abolisce finalmente l'esercizio della respirazione e della circolazione. Il chiarissimo Tommasini, riguarda anch'egli il morbo Colèra

d' indole nervosa , nel senso cioè che il sistema ganglionico ne sia profondamente attaccato; giacchè allora quei vomiti continui e dolorosi, quel mortale avvilimento meglio spiegasi per quella violenta irritazione che affligge i nervi attinenti al ventricolo, e specialmente il plesso solare; ciò affermano, unitamente al chiar. Tommasini , il Guani , il Rubini e il Franceschi di Lucca.

La sede primaria del Colèra è nel sistema ganglionico e specialmente al plesso solare, onde n' emerge la costrizione , il dolore allo scrobicolo del cuore ; l' affezione di questo sistema trae in morboso consenso altri sistemi e funzioni, e per le relazioni fra il cervello e la cute si vedono le funzioni di ambedue sconcertate; e così l' esalazione e la calorificazione è nulla , abbondante la secrezione gastro-enterica , onde bisogna che sia estinto (il morbo) negl' indicati organi della vita vegetativi e s' impedisca il suo ulteriore progresso negli organi vitali.

Talora il Colèra assalisce di subito il centro circolatorio e l'apparato della respirazione; onde polsi languidissimi, cuore ripieno di sangue e irregolare nei suoi palpiti ; non si effettua che incompiutamente la ossigenazione sanguigna ; giacchè i polmoni ed il diaframma sono come presi da paralisi , e così è sospeso il processo della respirazione e della ematosi ; quindi la periferia e l' ambito corporeo esterno presenta i caratteri della cianosi ; il sangue estratto, per la ragione che sopra, è nero, piceo, avente i caratteri della venosità.

Talvolta l'attacco del Colèra è tale che sospende quasi intieramente la vita organica ; colpisce specialmente persone di fibra nervosa molto mobile , nelle quali molto vi giuoca il principio

psichico o immaginativo. Quando così avviene, allora vedrai subito pallido, freddo, marmoreo tutto l' individuo; occhio velato, voce fioca, respirazione difficile; cloniche e toniche convulsioni. Ti dirò ancora che per l'alterazione dell'apparato cutaneo sconcertasi il rapporto coi muscoli volontarj e loro nervi, onde vengono in campo quelle terribili muscolari contrazioni dette crampi o granchi, lungo le sure e i piedi, e quindi sopraggiunge lo spasmo tonico del diaframma che quasi soffoca l' infermo. La mancanza dell' orina nei colerici, si deve riferire non all'eccesso della secrezione sierosa gastro-enterica, ma alla reale mancanza di sangue arterioso, onde da esso non si separano i materiali a questa secrezione necessaria.

Devi sapere di più che molti ancora hanno creduto potersi ridurre il Colèra ad una gastroenterite e per prova della loro opinione ne hanno addotte le autopsie; ma però quelli stessi che dicono avere trovato delle tracce flogistiche, assicurano essere stati casi assai rari: e poi vedrai in questi cadaveri quasi sempre il ventricolo disteso di aria, le vene ripiene di sangue nericcio, disciolto, i muscoli molto flaccidi, simile rilassatezza in tutti i solidi, e specialmente nei comuni tegumenti. Però sembrami potersi dire il Colèra d' indole non flogistica e per i suoi sintomi, che dissi essere polso piccolo, celere che sembra *potius rectare quam pulsare*, freddo marmoreo, prostrazione estrema di forze: inoltre il criterio, *ab laedentibus et juvantibus*, aggiunge un' altra prova, giacchè gli eccitanti sono stati di maggiore utilità, checchè ne dicano molti, ed il salasso è solo per prevenire le congestioni cerebrali e cardiache. Ed in prova della

non flogistica indole vi si unisce la condizione assai pericolosa che riscontrasi nella crasi del sangue; esso è viscido, piceo, privo di siero e di tutti i sali, ha un colore violaceo. Stephanus riporta le alterazioni osservate nella crasi sanguigna e degli altri umori nella cura del Colèra nelle Indie. Il sangue era meno coagulabile, deficente di parti saline, dalle quali ripete il suo colore e l'arteriosità; e quindi trovò utile l'uso dei sali medj. Altro medico osservò nella cura dei colerici, oltre la condizione plastollica, la diminuzione ancora dei sali, e la scarsezza del sangue; e secondo alcuni fu anche osservata la non mutazione del sangue venoso in arterioso, e da ciò ne nasceva che le iniezioni dei sali medj nelle vene erano bene indicate.

E se mi parli della reazione ti dirò con il ch. Tommasini, questa succedere nello stesso modo che un individuo colpito da una forte emozione d'animo resta marmoreo, senza polso ed azione; e lo diresti cadavere se a questo stato di avvilimento non succedesse una reazione che può ingenerare anco le dilatazioni aneurismatiche. Ma però la reazione del Colèra non è filiazione d'infiammazione, ma di uno stato meglio detto di orgasmo, nel quale non producesi sconcerto materiale, come accade nel processo inflammatorio; talora questo processo non nego possa destarsi, ma l'infiammazione è secondaria. La reazione non è sempre genuina e sincera e talvolta è subdola, e perciò pericolosa, onde il medico dev'essere cauto nella cura e nella prognosi.

E già ti dissi che suole sopraggiungere il singhiozzo, il quale come sai consiste in un convellimento momentaneo del diaframma, seguito

da uno stringimento spasmodico della glottide che vieta l' ingresso dell' aria nel petto. Niente di più facile ch' esso sopravvenga in individui che soffrono od hanno sofferto quest' affezione dell'apparato ganglionico; giacchè tu conosci che dal plesso solare del gran simpatico nasce dalla sua parte superiore un plesso detto sotto-diaframmatico, composto da un piccolo numero di filamenti che accompagnano le arterie diaframatiche. Ora il nervo diaframmatico nato dall' estremità inferiore del plesso brachiale scendendo nel diaframma, comunica con i filetti nervosi dei gangli cervicali superiore e medio del gran simpatico; i quali gangli colle branche interne mandano dei filetti nervosi alla laringe e con altri comunicano al pneumo-gastrico. Alcuni dei suoi filamenti vanno sulla faccia convessa, altri attraversando in compagnia della cava inferiore il diaframma, si distribuiscono non solo alla faccia concava, ma si anastomizzano con molti filamenti col plesso solare del gran simpatico e colla porzione stomacale del pneumo-gastrico. E per tali relazioni anatomiche del sistema nervoso organico, animale può spiegarsi la produzione del fenomeno del singhiozzo. — Passiamo alla cura.

Cura.

Cosa ti dirò della cura di una malattia proteiforme, alla quale associasi sempre una qualche complicanza che dà luogo a variazione d'indicazione terapeutica? La cura del Colèra deve riguardarsi in due aspetti, in diretta, ed indiretta; diretta quella che và direttamente contro la causa, indiretta quella contro i sintomi. E siccome sembra che la discrasia del sangue sia quella che abbia indotta la predisposizione

alla malattia, perciò diretta sarebbe la cura da farsi con injezioni saline, e così rimediare la non compiuta sanguificazione. La indiretta, o dinamica, solleva i tormenti dell' infermo, e rende minimo il dispendio della potenza vitale; facilita la risoluzione della malattia in modo indiretto, giacchè non prende di mira lo stato morboso, ma i soli sintomi. Ti sembrerà maraviglioso come debbasi combattere un effetto, quale è il sintoma, senza rimuovere la causa; ma devi però premettere che lo stato morboso è un effetto composto di più cause cooperative, dunque alla modificazione dei sintomi resta anch'esso modificato.

Ti dirò che la cura del Colèra in generale dev'essere diretta a ristabilire le funzioni cutanee e quelle del tubo gastro-enterico, a calmare gli spasimi; per il compimento di tal cura il metodo eclettico è il migliore, e non è un metodo dettato dalla pusillanimità, come esclamasi da persone offuscate dall'autorità dei nomi, e dal velo dei sistemi; i quali vanno sempre colle stesse armi contro tutte le malattie, come se la umana natura non fosse esposta a varie malattie e di varia indole. Questa, Demetrio, è l' opinione che si ha dell'eclelticismo da coloro che sono trascinati dal torrente di un cieco fanatismo.

La prima indicazione del medico dev' essere di richiamare a quel grado necessario di vita il sistema nervoso, per la cui prostrazione gli organi strettamente legati alla vita languiscono; onde ciò ottenere si dovrà riattivare il calore « *spasmum cutaneum quo fieri potest citius resolvemus, suppressam exalationem et respirationem cum thermogenesi revocemus* » e quindi calmare i vomiti le diarree. Il primo

intento si otterrà col bagno tepido, e meglio sarebbe unendovi abbondante quantità di senapa ; con fregagioni secche, con rubefacenti eccetto quelli che ledono la continuità organica perchè facile a passare in cangrena; devi avvertire però che le fregagioni aromatiche per l'evaporazione producono il raffreddamento. Internamente sarà utile l'alcool oppiato; la tintura anodina del Sydenam alla dose di 7 in 8 goccie per ogni mezz'ora equivalente a mezzo grano d'oppio in sostanza: dovremo dare delle bevande col salep, e the aromatico osservando però di darle calde; queste sostanze favoriscono la cessazione del vomito e dello spasmo dello stomaco, producono quindi un movimento di espansione, e generasi la diaforesi; e se il sonno ha luogo , e se il malato si risveglia tranquillo, si potrà sperare; se però per la somma sensibilità dello stomaco sieno rigettati i medicamenti per vomito , si daranno allora le preparazioni oppiate per clistere, e si potranno dare anche altri stimolanti diffusivi. E qui non ti sto a fare la lunga leggenda dei medicamenti trovati più o meno utili, a seconda credo delle circostanze, come dell'olio, dell'ipecacuana, della corallina, e del calomelano per frizioni, del quale sembra aversi più fatti.

Calmato il vomito e riattivato la calorificazione ne succede talora una reazione sincera che la direste flogistica, ma tale, come ti dissi, non è, ma può divenire se non cautamente considerata; però in questo periodo sarà necessario il levare sangue ma *suspensa manu*, onde non procedere agli eccessi; le quali deplezioni sono indicate per prevenire, o togliere quelle stasi che potrebbero essere o sono già formate. Sarà utile il continuare a dare dei clisteri mucillagginosi,

perchè gl' intestini per il loro spasmo morboso espellendo le muccosità che li spalmano, si rendono più sensibili a tutte le azioni, e con quest' artificiale intonaco si diminuirà la eccessiva sensibilità. Si faranno ancora delle topiche deplezioni a seconda dei peculiari sintomi. Talvolta però la reazione, come dissi, è subdola e allora stà alla sagacità del medico il procedere ad una cura assai ponderata. Le bevande, i clisteri mucillagginosi, il calore al corpo intiero sarà la continuazione della cura.

Più non dicoti della cura di cui tanto hanno parlato, e solo ti soggiungo che non si è trovato ancora nessun medicamento specifico per il Colèra, medicamento, la di cui azione elettiva mostri una relazione stretta o specie di affinità tra essa e le condizioni del processo morboso del Colèra. Però le varie complicanze fanno variamente modificare la terapia colerica, onde queste devono dal medico esser bene osservate.

A quelli che sull' orlo del sepolcro hanno avuto la sorte di scampare la morte succede una convalescenza, che trascurata può essere sorgente di altri mali; in questa epoca si debbono evitare gl'imbarazzi gastrici, le impressioni brusche dell' atmosfera, e ripristinare le forze. In questo caso la fibra trovasi manchevole nel suo stato d' assimilazione organica e perciò più debole di sua attività. Il celebre Bufalini prescrive « dovere procurarsi il più pronto e regolare succedimento di assimilazione, a cui servono i nutritivi, e non gli stimolati, i quali non aggiungono materia ma urtano e commovono la residua attività della fibra ». Ed in individui di poco resistente organica composizione la fibra è denutrita, la sensibilità alle potenze nocive è maggiore, e

lo stato d'iposteniа è considerevole assai; ed allora per sollevare, e sostenere le abbattute forze daremo sostanze riparatrici, buon vitto. Il vitto aumenta la massa del sangue, e perciò lo stimolo del sistema vascolare sanguigno; quindi prima si aumentano i moti del cuore, e la fibra dopo si fa più energica, ed il digiuno è perciò meno tollerato dagl' individui un poco infermi, che dai sani, in quanto che gli atti di scomposizione sono aumentati durante la malattia, e nulla quelli della ricomposizione; onde bisogna far che si operi il contrario; attività di movimenti di composizione, diminuzione di movimenti di scomposizione. Ed il frequente sopraggiungere deliqui, vertigini ai convalescenti, alloraquando entrano in esercizio i muscoli, dipende dal non potere il cuore colle sue contrazioni superare la maggior resistenza del circolo sanguigno aumentato dallo sgravarsi dei vasi cerebrali; e perciò un moto molto lento basta per calmare tali fenomeni.

Profilassi.

Solo mi rimane, o Demetrio, di parlarti dei mezzi più adatti a preservarsi da questa malattia, ma ben sai però che, *propter costitutionum diversitatem sanitatis, regulæ dari nequeunt universales.*

In primo luogo la morigeratezza nel regime dietetico è ciò che più può in natura, ed è più vantaggioso per la salute; quindi per essere più chiaro ti dirò che le minestre farinacee, le carni di manzo, di vitello ben cotte, il pollame allesso e arrosto sono ottimi; come pure i legumi, essendo però ben cotti, si possono senza tema usare; sono da evitarsi nei con-

dimenti le sostante crasse, il butirro un poco rancido, le bibite non molto ben fermentate, come la birra; e la bibita migliore per smorzare la sete estiva è l' acqua fresca con poco vino. Tutto dev'essere a seconda dell'età, sesso, abitudini; ma ogni eccesso però è dannoso. Chi è abituato ad un vitto discreto e ben regolato non debbe cambiare questa salutare abitudine. Gioverebbe che non aumentasse il prezzo nei viveri, in quelli specialmente che sono di uso necessario, quale è la carne ed il pane, poichè languendo come suole, nel corso delle malattie popolari, il commercio di ogni specie, il popolo che con esso vive, non ha più ove fare un lucro per il proprio sostentamento, ed in questi casi terribili, quanti si vedono andare errando per le strade cui:

Pietosa e mesta compagnia lor fanno
Le squallide consorti e i nudi figli
Che chiedon pane.

Devi tenere in considerazione ancora le vicissitudini atmosferiche, le quali per i facili e frequenti passaggi da un caldo eccessivo ad un aria molto rigida, e sulle ore della sera umida producono costipazioni, che si fanno temibili; e perciò dovrà adattarsi il vestiario alla temperatura atmosferica, e dovrà in special modo tenersi ben coperto il basso ventre e i piedi, per i gran consensi fra l' apparato cutaneo ed i visceri abdominali; fisiologica notizia, ferace di utili applicazioni in medicina.

E là dove la coacervazione spontanea o necessaria degli uomini ha coi loro aliti resa viziata l' aria, si dovrà purgare con fumigazioni di cloruro di calce, onde ciò fare si terrà questo metodo. Si pongono once due di cloruro di calce in un vaso di porcellana o ve-

tro, e quindi vi si versa sopra tre o quattro cucchiajate di acqua pura, ed un quarto d'oncia di acido solforico, si mescola il cloruro con spatola di cristallo, o legno; si svilupperanno i sottili vapori, i quali cessati si riprodurranno con altra quantità di acido; se questi vapori eccitassero della tosse ed oppressione di respiro, si tralascerà di mescolare il cloruro, e quindi si ricomincerà. Se poi è necessario il contatto coi malati sarà bene impolverarsi le mani di cloruro, e quindi lavarsele in una soluzione di esso.

E già ti dissi quanto la pusillaminità, l'angoscia, il timore, influiscono sull'attacco di questo male, che talora imitativamente colpisce. Perciò lungi le commozioni dell'animo, e diano campo alla quietezza, alla ilarità; e sebbene sia grido di natura per l'uomo ragionevole e sensibile la tema per la salute dei figli, nondimeno traluca dal sembiante di loro il sorriso di un'anima impavida, onde diffondasi in quei cari oggetti che menano

. . . . i giorni
Della tenera età lieti e contenti.

e così non contribuire ad accrescere possentemente il pericolo, e mostrar poca fiducia nelle disposizioni della Provvidenza. La contentezza e quiete morale è tale da correggere i rigori del clima; inoltre tu sai d'Amstrong che la grand'arte della vita consiste nel ben guidare la inquieta mente, ed ancora conosci gli altri precetti che dà nel suo Poema, del preservar la vita.

Questo è quello che posso dirti, come metodo profilattico e per quegli che è stato in preda al Colèra e che salvossi, la memoria del trascorso male sia una regola nelle sue abitudini,

e specialmente nel regime dietetico; e spregiatore delle avvertenze mediche non si dia in preda alla crapula, agli abusi; e si rammenti, che dopo questo male ne possono nascere delle secondarie malattie molto pericolose.

Eccomi al termine, Demetrio, della mia olla spagnuola; ti farà maraviglia la strabocchevole superfetazione degli scrittori sopra questa malattia; ma essa dipende dalla dimanda che ora sta in relazione del consumo, come dice un dotto esule, e dal consumo ne nasce la moltitudine degli scritti, e da questa la perfezione; ma questa verrà col tempo, e così si potrà allora dire:

. . . . Sero quidem respexit
Respexit tamen et longo post tempore venit.

Con rozzo ed incolto scritto esposi e difesi la mia opinione; L.... la giudichi, la critichi. Conoscendo che il tuo compatimento passerà sopra l'errore, perciò fermo in questa confidenza, te l'invio come un attestato di quella stima ed amicizia che candidamente ti professo e per cui mi dichiaro

Firenze 26 *Agosto* 1835.

Il tuo sincero Amico

G. B. DINI.